

Segue dalla prima

Per i tanti sorrisi regalati a telecamere e flash e per le lacrime non versate. I più cauti le hanno rimproverate di non aver ringraziato il governo, l'opposizione e la Croce Rossa per il loro impegno. Di aver ringraziato, invece, il popolo iracheno, la resistenza irachena e il mondo musulmano. Sono state criticate per non aver detto una parola su Enzo Baldoni, l'ostaggio mai tornato né da vivo né da morto. E per non aver ricordato gli ostaggi decapitati («Ma non lo sapevamo fino a due ore fa»), hanno inutilmente spiegato le due ragazze), non aver condannato senza se e senza ma i terroristi di ogni specie, compresi i loro rapitori.

La colpa più grande. Ma la colpa più grande di cui si sono macchiate è l'aver detto che bisogna ritirare le truppe dall'Iraq. Hanno detto, una volta tornate qui, dove la guerra non c'è, che lì si muore ogni giorno, anche sotto le bombe americane. Questo non avrebbero dovuto farlo. Non avrebbero dovuto offuscare in questo momento tutto il lavoro fatto dal governo (e dall'opposizione) per farle tornare a casa, rinvigorisce in questo modo il movimento pacifista che con il loro sequestro aveva subito un colpo durissimo e rischiava di starsele buono e in disparte almeno per un po'.

Agliana non docel. Tutta un'altra musica rispetto a quella suonata quando sono tornati Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Stefo. Altri personaggi, quelli, e altre storie le loro. Erano body-guard partiti per svolgere un lavoro rischioso: tornarono da eroi, con il tricolore elevato a simbolo di tutta la vicenda. *Libero* di venerdì 11 giugno, titolava a pagina 7 «Da sinistra fango sugli ostaggi», «l'informazione ulivista adombra sordide attività dei nostri connazionali sequestrati». Marco Ferrazzoli scriveva: «Dopo due giorni di convenevoli, di felicitazioni piuttosto formali, la sinistra cambia registro: sono tre mercenari». Lo stesso giorno, Antonio Succi, in un editoriale pubblicato dal *Giornale* rifletteva: «In galera? Ai ferri? Riconsegnati agli iracheni? Messi a pane e acqua? E perché no? Agliana, Stefo e Cupertino hanno fatto l'errore di farsi liberare dal Berlusconi e per di più alla vigilia delle elezioni... Sono troppo popolari questi ragazzi e troppo italiani. Altro che abbracci e baci. Stanno già diventando bersagli polemici dell'Italia progressista e intellettuale...».

Danza macabra. Chi sono Simona Pari e Simona Torretta per quegli stessi giornali? Le due ragazze italiane rapite, volontarie dell'associazione non governativa «Un ponte per», impegnate in Iraq per la realizzazione di progetti di ricostruzione ce le raccontano come danzatrici che ballano «La danza macabra delle Simone sulle vittime della "resistenza"» (pagina 2 di *Libero* di ieri). Sono due «vispe Terese che tornano in Iraq», «che beatificano i terroristi, non ringraziano Berlusconi e dicono: il nostro posto è a Baghdad. Tanto se le ribeccano paghiamo noi». O, ancora, sono le ragazze «che esibiscono i doni dei rapitori» ed esaltano l'Islam dei fanatici che

SIMONA E SIMONA libere

Un attacco mediatico e politico senza precedenti a partire dal giornale di Feltri che le chiama «vispe Terese» e dice che le ragazze «esaltano l'Islam dei fanatici che uccidono i civili»



Tiziana Maiolo, di Forza Italia, dice che sono delle ingrato, al vicepresidente veneto «vengono i brividi». E «Il Giornale» del premier titola: «Salvate, ma adesso salvateci dai pacifisti»

Destra contro le Simone, scomode più da libere che da rapite

Impazza la campagna contro le due ragazze: da «Libero» al «Giornale» passando per la Lega

la danza macabra

«Simona & Simona e con loro "Un ponte per" appartengono alla zona grigia. Non è preciso dire che le due Simone e "un ponte per" sono la zona grigia. Sono la zona grigia tendente al nero». **Libero, 1 Ottobre 2004**

«La danza macabra delle Simone sulle vittime della "resistenza". Le ragazze esibiscono i doni dei rapitori ed esaltano l'Islam dei fanatici che uccidono i civili». **Libero, 1 ottobre 2004**

«Noi donne occidentali ci sentiamo oggi umiliate, pur nel ritorno a casa delle nostre sorelle, una volta di più da chi vuole a tutti i costi metterci il burqa, così come, da chi sequestrata o libera che sia se lo mette da sola». **Tiziana Maiolo Forza Italia**

«L'ultima impresa dei santi criminali e le vispe terese tornano in Iraq». «Le due Simone beatificano i terroristi, non ringraziano Berlusconi e dicono: il nostro posto è a Baghdad. Tanto se le ribeccano paghiamo noi». **Libero, 30 settembre 2004**

la proposta

Fassino: per la pace in l'Iraq ecco un piano in quattro punti

La comunità internazionale affronti la vicenda dell'Iraq, la prenda nelle sue mani. Questo dice il segretario dei Ds Fassino: e ha pronta una sua proposta in quattro punti per contribuire a riportare il paese alla normalità, attraverso libere elezioni. Primo: una conferenza internazionale sull'Iraq da organizzare entro ottobre. Secondo: bisogna rendere multilaterale la presenza militare in Iraq, e organizzare il passaggio da un esercito «occupante» a uno schieramento a cui partecipino paesi che non hanno fatto la guerra e paesi arabi moderati. Di questo appunto dovrà discutere la conferenza internazionale. Terzo: è necessario che le elezioni in Iraq si tengano in gennaio, e dovranno essere libere e regolari. Quarto: va definito un programma chiaro e dettagliato sulla ricostruzione economica, per iniziare finalmente il dopoguerra.

Inutile dividersi un'altra volta sul ritiro subito, spiega Fassino, invitando la sinistra a «evitare la lite in famiglia, a liberarsi dalla tentazione di utilizzare l'Iraq per piccole beghe di politica interna. Tra le beghe e questo dramma la differenza è incommensurabile». Il punto è agire perché ci sia una svolta vera, e spingere il governo su questa strada: perciò Fassino si appella a quell'area del centrosinistra - Rifondazione, verdi, comunisti italiani, Correntone - che stanno già premendo per il rientro dei militari italiani, e hanno annunciato la presentazione di una mozione «pacifista». Verifichiamo, dice Fassino: se il governo accogliesse la richiesta di un cambio di passo, bene. Altrimenti non ci resterebbe che confermare il voto sul rientro dei nostri militari.

Agli esponenti del suo partito che invece chiedono l'impegno diretto della Nato, il segretario della Quercia ricorda che per gli iracheni la Nato è pur sempre un'istituzione occidentale e invece «bisognerebbe introdurre fatti di novità rispetto all'attuale presenza angloamericana. Ci vorrebbe un esplicito mandato Onu, dovrebbero parteciparvi paesi che non hanno aderito alla Coalizione, come la Russia o qualche paese arabo. E certo una missione del genere non potrebbe essere guidata da un ufficiale americano».

Torretta, festa a Cinecittà



Festa di quartiere ieri a Roma per Simona Torretta che non ha voluto commentare gli attacchi a lei rivolti in questi giorni: solo un'alzata di spalle

Frattini, il grande assente nel «galà delle lodi»

Berlusconi ringrazia Letta, niente per il capo della Farnesina. Che per le due Simone aveva percorso tutto il Medio Oriente

Umberto De Giovannangeli

Ha ringraziato a più riprese l'«infaticabile» sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Ha dato atto all'opposizione di centrosinistra di un comportamento positivo, responsabile, di grande coesione nazionale in un frangente così drammatico, quando in gioco c'era la vita di due giovani volontarie italiane. Non ha mancato di sottolineare la generosità dei leader arabi moderati che si sono espressi pubblicamente, e forse agito nell'ombra, per salvare la vita alle due Simone. Ha fatto tutto questo, Silvio Berlusconi. Ma nella raffica di ringraziamenti il presidente del Consiglio ha lasciato un vuoto. Di quelli che si fanno notare: il «grande assente» nel «galà delle lodi» orchestrato con sapienza mediatica da Berlusconi è il ministro degli Esteri Franco Frattini. Un'assenza tanto più significativa se rapportata al gene-

rosio attivismo di cui il titolare della Farnesina è stato protagonista nella drammatica vicenda del rapimento di Simona Pari e Simona Torretta. Sostenitore del dialogo attivo con l'Islam moderato, attento ai messaggi che giungevano dalle capitali arabe di forte preoccupazione per le «sbandate» filo-israeliane del vice premier Gianfranco Fini, Frattini ha visto nell'emergenza creatasi con il rapimento delle due volontarie italiane un momento decisivo per rinsaldare i legami con i Paesi del Golfo e con quei leader arabi del Medio Oriente - a cominciare da re Abdallah II di Giordania e dal presidente egiziano Hosni Mubarak - interlocutori fondamentali per rilanciare un ruolo da protagonista dell'Italia in un'area cruciale per i nostri interessi geopolitici.

«Nella missione del ministro Frattini in Kuwait, così come nel suo appello al mondo arabo e musulmano trasmesso da al Jazeera, era centrale l'aspetto umanitario, la necessità cioè di fare di

tutto per cercare di salvare la vita delle due volontarie italiane. Al tempo stesso, però, questa missione come quel messaggio avevano anche una chiara valenza politica: erano cioè l'espressione di una volontà di creare un fronte trasversale di opposizione all'Islam radicale armato», osserva una autorevole fonte diplomatica alla Farnesina.

Un impegno, quello di capo della diplomazia italiana, che ha contribuito in misura considerevole al pronunciamento esplicito di segmenti significativi del mondo arabo contro il rapimento delle due Simone: «Quel pronunciamento - sottolinea ancora la fonte diplomatica - ha contribuito a isolare il gruppo criminale che aveva rapito le due cooperanti, costringendoli a rilasciarle». Ma di questa consapevolezza non c'è traccia rilevante nei discorsi pronunciati dal presidente del Consiglio ai due rami del Parlamento subito dopo la notizia della liberazione di Simona Pari e Simona Torretta. L'eroe assoluto è Letta. Sullo sfondo,

Franco Frattini.

Parlare di «caso» è forse eccessivo. Di certo, però, il recente protagonismo del ministro degli Esteri sembra non aver entusiasmato Palazzo Chigi. Una riprova la si è avuta in occasione della recente Assemblea generale delle Nazioni Unite, centrata sulla riforma del Consiglio di Sicurezza. A New York, Frattini ha invece molto insistito, in sintonia con il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, sulla necessità di battersi per un seggio europeo e per una «riforma del Consiglio di Sicurezza fondata sul multilateralismo». Una sintonia Farnesina-Quirinale che ha spiazzato il premier. Basta e avanza per «oscurare» il ruolo di Frattini, il «grande assente» nel galà dei ringraziamenti.

Per il direttore del settimanale britannico la vicenda di Bigley è diversa: «I suoi sequestratori pongono richieste politiche. Comunque anche Blair si sta muovendo»

L'Observer: «Il riscatto? Se l'Italia avesse pagato Londra capirebbe»

Alfio Bernabei

LONDRA Paul Webster è il vicedirettore e il capo degli esteri di *The Observer*, settimanale associato al *Guardian*, con una tiratura di un milione di copie. È un esperto di Iraq, e *l'Unità* lo ha intervistato sulla questione degli ostaggi.

Se fosse confermato che l'Italia ha pagato un riscatto per liberare le due Simone, quale sarebbe la reazione dei media inglesi?

Sui media ci sarebbe una certa simpatia. Le due donne lavoravano nel settore umanitario, erano chiaramente contrarie alla guerra, e i sequestratori non avevano particolari moventi politici. Inoltre non è stato fatto loro del male, e anche qui a Londra è giunta l'eco dei festeggiamenti per la liberazione. No, i media non sarebbero molto critici verso

l'Italia.

E la reazione del governo?

Probabilmente la stessa. Si sono già mostrati contenti per la liberazione, e non credo che l'Italia verrebbe giudicata troppo severamente. Però qui, nel caso dell'ostaggio Ken Bigley, il governo si trova davanti a un dilemma diverso. In questo caso i sequestratori chiedono la liberazione di donne irachene prigioniere, cioè pongono una richiesta chiaramente politica che il governo inglese ha molta difficoltà a sostenere.

Tony Blair dice ai sequestratori di Bigley «siamo disposti ad ascoltarvi». C'è qualcosa che si sta muovendo?

Noi dei media al momento non abbiamo prove che si stia muovendo qualcosa dietro le quinte. Ma sono sicuro che il governo sta cercando di aprire, indirettamente, dei canali di comunicazione coi se-

questratori. Il che però non significa che ci saranno dei negoziati. La strategia è evitare uno scontro frontale. Sono certo che Blair è sincero quando dice che il governo è disposto ad ascoltare qualsiasi cosa abbiano da dire attraverso qualsiasi tipo di canale i sequestratori decideranno di usare. C'era l'intenzione di liberare le prigioniere irachene ancora prima del sequestro. Se ai sequestratori verranno offerte delle assicurazioni sulla liberazione delle donne, e se queste assicurazioni dovessero rendere le cose più facili, allora il governo inglese potrebbe dire che la liberazione delle donne non ha niente a che fare negoziati o concessioni. Sono certo che si cerca di stabilire dei canali attraverso degli intermediari.

Si continua a dire che Blair nel 1997 negoziò con l'Ira. Che differenza c'è?

L'Ira era un'organizzazione terroristica che uccideva cittadini britannici, ma era anche un'organiz-

zazione politica più convenzionale, con obiettivi politici molto chiari sui quali si poteva discutere. Gli obiettivi politici di quelli che sequestrano ostaggi in Iraq sono più vasti e assai più difficili da definire. E' molto più difficile negoziare con chi porta avanti uno scontro globale ed è pronto ad intraprendere azioni di enorme brutalità.

Da quanto si dice nei circoli mediatici inglesi, che probabilità ci sono di un happy ending per Bigley?

Sono ridotte, ma più di quanto si pensava all'inizio, quando si temeva che sarebbe stato ucciso come i due americani sequestrati insieme a lui. Si tratta di psicopatici che si comportano in un modo difficile da capire. C'è il pericolo che cerchino di tirare le cose per le lunghe perché giocano sull'effetto politico. Tuttavia nel complesso le probabilità di salvare Bigley sono maggiori di una settimana fa.

uccidono i civili», (*Libero* del 30 settembre). Mattia Feltri scrive: «Ne hanno nostalgia. Hanno detto: "Ci mancano i nostri bambini". Forse fra i 34 bambini morti mentre andavano a prendere l'acqua e raccogliere le caramelle ce n'era qualcuno dei loro... Ecco, Simona & Simona e con loro "Un ponte per..." appartengono alla zona grigia. Popolano quel mondo fortemente ostile agli Stati Uniti e incapace di condannare senza titubanze il terrorismo, come Eugenio Scalfari, per il quale fra l'eccezione di Beslan e i bombardamenti americani non c'è differenza morale... Non è preciso dire che le due Simone e "Un ponte per" sono

la zona grigia. Sono la zona grigia tendente al nero». Giulio Ferrari sulla *Padania* di ieri, a pagina 7 racconta così Simona Pari: «La laurea in Filosofia all'università di Bologna, la collaborazione alla locale redazione dell'*Unità* dove spiccavano edificanti servizi giornalistici sui transessuali e, *dulcis in fundo*, una significativa esperienza nell'ufficio stampa dell'allora sottosegretario di Stato alla Difesa, Domenico Minniti, detto Marco. Il politico, cioè, che fu tra i responsabili della pianificazione dell'intervento militare contro la Serbia, ai tempi del governo di Massimo D'Alema». Sulla prima pagina del *Giornale* del 30 settembre campeggiava questo titolo: «Salvate. Ma adesso salvateci dai pacifisti».

Anche Francesco Merlo, sulle pagine di *Repubblica*, non le risparmia: «A nessuno, neppure a due ragazze coraggiose, è consentito di proporre il proprio mestiere come visione del mondo, sia esso un mestiere militare o sia invece un mestiere di ricerca storica o paramedico o parapsicologico etnologico o sia esso "un ponte per"...». Tante anche le lettere dei lettori, indignati per il mancato ringraziamento al governo (avvenuto pubblicamente "soltanto" giovedì pomeriggio).

Ingrate! C'è anche chi dalle pagine di *Il Foglio* suggerisce alle due volontarie di fare una colletta per risarcire lo Stato del riscatto pagato per la loro liberazione. Anche la politica è scesa in campo, come sempre, per gonfiare le vele della polemica. Il leghista Alessandro Cè è tormentato da un dubbio: «Non si è capito ancora se stavano bene in attività o erano realmente contente di essere liberate».

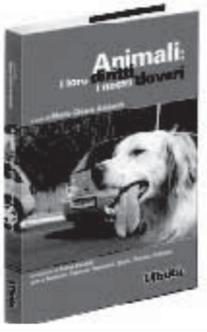
La rossa, di capelli, Tiziana Maiolo, Fi, è umiliata: «E' proprio vero che spesso l'ingratitudine è l'unica risposta a chi fa del bene. Speriamo che sia solo la giovane età a dettare cattivi consigli. Ma noi donne occidentali ci sentiamo oggi umiliate, pur nel ritorno a casa di nostre sorelle, una volta di più da chi vuole a tutti i costi metterci il burqa così come, da chi sequestrata o libera che sia se lo mette da sola. Dentro la testa, prima che sopra».

Il vicepresidente della Regione Veneto, Fabio Gava, osserva: «Molti giornali di oggi (ieri per chi legge, ndr) riportano servizi sull'orrendo attentato di Baghdad, rivendicato da un fanatico come Al Zarkawi, e le dichiarazioni di Simona Torretta che dicono tra l'altro: io distinguo terrorismo e resistenza. La guerriglia è legittima, ma sono contraria a sequestri di civili». Gava aggiunge: «Mi vengono i brividi e mi assale un dubbio: qual è il confine tra legittimità ed orrore per Simona Torretta?».

La corrente di antipatia. Ha ragione Corrado Augias, quando scrive: «Che Simona e Simona abbiano potuto fare qualche dichiarazione precipitosa o dimenticare, in un primo momento qualche ringraziamento doveroso mi pare perfettamente comprensibile e, se colpa è, è colpa lieve. Una piccola corrente di antipatia si è levata contro di loro perché hanno osato ricordare le sofferenze del popolo iracheno, l'opportunità, a loro modo di vedere, di ritirare le nostre truppe sui cui effettivi compiti operativi, peraltro, sappiamo ormai poco o nulla».

Maria Zegarelli

Animali: i loro diritti, i nostri doveri



a cura di
Maria Chiara Acciarini

introduzione di
Fulvia Bandoli

scritti di
**Acciarini, Fassone,
Santoloci, Zancla,
Troiano, Felicetti**

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più